

RECENSIONE a cura di A. Della Polla



Sebastiano Taccola, *Categorie marxiste e storiografia del mondo antico. Critica e storia in un dibattito italiano degli anni Settanta*, Roma, Manifestolibri, 2022.

Uno studio significativo dedicato all'evoluzione teorico-metodologica della storiografia del mondo antico è contenuto nel volume: *Categorie marxiste e storiografia del mondo antico. Critica e storia in un dibattito italiano degli anni Settanta*, scritto da Sebastiano Taccola, edito da Manifestolibri.

Per l'autore la ricerca teorica del marxismo italiano non nasceva da motivazioni esclusivamente accademiche e non mirava a una presunta neutralità del punto di vista scientifico. Non si trattava di individuare una soluzione definitiva ad una serie di problematiche unicamente teoriche, che si erano accumulate in più di un secolo di studi, dibattiti e polemiche. Piuttosto, si era convinti che la storia non fosse un oggetto del passato, ma un processo continuo, in cui l'analisi degli eventi precedenti era strettamente collegata alla critica del proprio tempo. Il nucleo originale di un simile progetto storiografico incontrava le esigenze della tendenza storica contemporanea italiana, coniugandosi con specifiche necessità politiche e culturali, sorte nel campo dell'indagine scientifica.

Fin dal primo capitolo Sebastiano Taccola rifiuta di compiere una generica storia delle idee, procedendo invece ad una ricostruzione il più possibile sistematica e ripercorrendo abilmente i nodi cruciali della storiografia economica moderna delle società antiche (rielaborati dai marxisti italiani negli anni Settanta). L'esigenza dell'elaborazione di un paradigma epistemologico adeguato alla ricerca, all'interpretazione e alla ricostruzione delle vicende economiche e sociali delle società precapitalistiche, aveva rappresentato un importante tema di ricerca della storiografia economica moderna. In generale, però, possiamo dire che la storia economica marxista aveva sempre cercato di leggere l'evoluzione storica alla luce di un paradigma fondato sulla successione di modelli sociali, ciascuno dei quali risultante dalla combinazione di categorie astratte quali "modo di produzione", "formazione economico-sociale", "lotta di classe", "forze produttive", etc. Il tentativo, però, di giungere a una ricostruzione il più possibile approfondita di scenari storici particolari, a partire da un modello epistemologico astratto, non era certamente un tratto originale del marxismo. Per l'autore esso è stato, piuttosto, una delle caratteristiche specifiche di tutta la storia economica.

Taccola nel primo capitolo affronta l'aspra disputa intercorsa tra gli studiosi del mondo antico e successivamente passata alla storia come la *Bücher-Meyer Controversy*. In tale dibattito due visioni si sono scontrate nel corso di un secolo, quella tra primitivismi e modernisti: entrambe proponevano uno sviluppo storicistico, teleologico e stadiale delle società antiche. Weber, Finley e Polanyi propongono una metodologia originale per articolare il rapporto tra teoria e realtà storica, fondata su un dialogo internazionale allargato, sulla ricerca di un nuovo statuto epistemologico, frutto del

confronto tra discipline diverse (la sociologia, l'antropologia, la storia, l'archeologia, l'economia, la filosofia), e un metodo comparativo nello studio delle società antiche.

Nel secondo capitolo il campo geografico di ricerca si restringe al caso italiano. Taccola indaga la frammentata situazione della storiografia marxista italiana di fine Ottocento, la corrente di studi legata ai nomi di Guglielmo Ferrero, Corrado Barbagallo, Ettore Ciccotti e Giuseppe Salvioli. Questi autori, infatti, tutti singolarmente aderenti e/o simpatizzanti in maniera diversa del marxismo secondo-internazionalista, hanno spesso trovato nella sperimentazione di metodologie anche molto eterogenee tra loro un *leitmotiv* per contrapporsi all'insopportabile livello di stagnazione storiografica presente nell'Italia del tempo (legato a doppio filo alla diffusione delle mode idealistiche e conservatrici). Tuttavia, dall'altro lato, tali autori erano mossi dalla ricerca di una dimensione etico-politica della storia.

Proseguendo, l'autore descrive la nascita dello storicismo marxista e della sua crisi, tappe importanti per comprendere il dibattito degli anni Settanta. All'indomani del ventennio fascista e della seconda guerra mondiale, per gli intellettuali marxisti e per i membri del Partito comunista italiano (Pci) era necessario avviare una riflessione sul rapporto tra cultura e politica. Attorno a questo bacino di problemi nacquero una serie di riviste e di spazi di riflessione pubblici. I più significativi per la cultura marxista furono «Il Politecnico», «Rinascita» e «Società». Per la particolare attenzione nei confronti della dimensione storica e della riflessione metodologica, oltre che per la critica ai nessi presenti tra politica e cultura, «Società» ha rappresentato l'episodio più ricco e interessante di questa storia (su tale rivista sono intervenuti Luporini, Cantimori, Sereni). Si era sempre più diffusa, nella seconda metà degli anni Cinquanta, una critica che aveva poi progressivamente aperto il campo a forme di sfiducia nei confronti della politica culturale intrapresa dal Pci, di cui veniva rimesso in discussione il tentativo di un passaggio di egemonia dallo storicismo idealistico (di stampo crociano) allo storicismo marxista (fondato sulla genealogia De Sanctis- Labriola- Togliatti).

Taccola ripercorre, poi, i fondamenti della critica anti-storicistica di Cesare Luporini seguendo il confronto teorico che egli intraprese tra la metà degli anni Sessanta e i primi anni Settanta con Emilio Sereni. Il dibattito tra Luporini e Sereni si concentrò prevalentemente su due temi teorici molto importanti, che avrebbero successivamente rappresentato un punto cruciale di riflessione all'interno del marxismo italiano: il concetto di "formazione economico-sociale" e il rapporto tra "logico" e "storico" nella critica dell'economia politica di Marx. Lungo questo *fil rouge* si venivano a definire i lineamenti di fondo di una nuova corrente di ricerca storiografica caratterizzata dalla teoria marxiana, con i suoi diversi livelli di astrazione. Questa prospettiva permetteva di ripensare storicamente il passato a partire dalla critica del presente, e di inserire in questa critica la considerazione storica.

Nel terzo capitolo Taccola approfondisce il dibattito negli anni Settanta, un decennio, quello, particolarmente vivace per la storiografia marxista italiana. Lungo i vettori di sviluppo si incontravano nuovi stimoli derivati dal confronto con i percorsi di rinnovamento battuti dalle varie scuole storiografiche sul piano internazionale o con nuovi ambiti disciplinari nell'universo delle scienze umane. Attorno a questi stimoli vennero a consolidarsi nuove esperienze teoriche, la cui principale testimonianza è rappresentata da un gruppo di studiosi marxisti che nel 1974 diede avvio al *Seminario di Antichistica*, con l'obiettivo di affrontare le principali questioni teoriche riguardanti lo studio delle società antiche. I lavori del gruppo si svolgevano con cadenza regolare presso l'Istituto Gramsci di Roma attraverso il coordinamento di Aldo Schiavone. Dal seminario ne scaturì una discussione sulle questioni metodologiche in parte legate anche alla riscoperta teorica del lascito marxiano. In questo senso la pubblicazione dei *Grundrisse*, e in particolare di quella loro sezione dedicata alle *Forme che precedono la produzione capitalistica* (le cosiddette *Formen*), giocò un ruolo fondamentale. La prima edizione italiana delle *Formen* uscì presso gli Editori Riuniti nel 1964 con una importante Prefazione di Eric Hobsbawm. Fu così che le *Formen* sembrarono un testo di fondamentale importanza: un primo esercizio di storiografia marxista, non ortodossa e volgare, in grado di tenere insieme le complesse dimensioni della critica del presente capitalistico e lo studio delle società precapitalistiche, illuminando allo stesso tempo il rapporto intrecciato tra i modelli

teorici astratti (“modi di produzione”, “formazione sociale”, “struttura economica”, etc.) e le concrete situazioni storiche.

Il seminario gramsciano non fu un caso isolato, considerato che sulle riviste apparvero altri temi affini. Alla già affermata «Studi storici» (la rivista dell’Istituto Gramsci), si affiancarono «Dialoghi di archeologia», una rivista di studi antichi fondata nel 1967 da Ranuccio Bianchi Bandinelli e «Quaderni di storia», rivista fondata da Luciano Canfora nel 1975. Quello che accomuna queste riviste è l’abbandono di uno specialismo ristretto, cui solitamente erano condannate le riviste di antichistica, per diventare un fenomeno di primo piano del rinnovamento storiografico italiano, attirando contributi di diverso taglio scientifico e tematico. Il capitolo si chiude con la testimonianza finale di due volumi rappresentativi per un bilancio complessivo: *L’anatomia della scimmia* di Andrea Carandini e *Funzione e conflitto* di Gian Mario Cazzaniga. Per l’autore questi due libri rappresentano un punto d’unione delle tematiche di fondo, che hanno caratterizzato il dibattito storiografico marxista degli anni Settanta: si trattava di temi strettamente intrecciati con quella lettura di «Marx secondo Marx» (Luporini), che giocò un ruolo importante all’interno del marxismo. A partire da questi, infatti, ci fu la riscoperta dell’importanza marxiana per il sapere storico, al di là di un approccio astratto fondato su una concezione materialistica della storia, che aveva influenzato le ricostruzioni stadiali, lineariste e teleologiche della Terza Internazionale. L’abbandono di quello schema storico costruito sui due sistemi binari e meccanicistici di struttura-sovrastuttura (economicismo) e della lotta tra le classi (politicismo) condusse i marxisti italiani degli anni Settanta a rileggere il passato attraverso la lente della propria contemporaneità.

Infine, nell’ultimo capitolo, Taccola affronta l’apice e simultaneamente il rapido declino della vicenda appena esposta. La cosiddetta “crisi del marxismo” nel corso degli anni Ottanta, e la crisi della storiografia stessa (in particolare di quella economico-sociale) di fronte alla svolta neo-liberale e al post-modernismo, che portarono la storiografia marxista verso il declino.

In conclusione, il merito maggiore del libro di Taccola è quello di riconoscere come il dibattito su marxismo e storiografia del mondo antico sia coinciso con una stagione feconda degli studi storici, in cui la costituzione di un nesso critico tra presente, passato e futuro sul tema della “contemporaneità” diventa cruciale. Inoltre, l’autore sottolinea come la fine di quella stagione abbia lasciato il campo ad una prassi storiografica basata sull’empirismo (un accumulo-catalogazione delle fonti storiche) e/o su uno storicismo generico (una ricerca storica basata su se stessa). La vicenda trattata dal volume, nonostante sia diventata oggi un tema tenuto ai margini del dibattito pubblico e relegata soltanto all’ambito specialistico, rappresenta anche un’occasione per tornare a riflettere sulle possibilità e le modalità della trasformazione sociale e politica del presente.

Per chi voglia ascoltare dal vivo la presentazione al volume di Taccola, segnaliamo la risorsa on line a cura di *Laboratorio Critico*, al seguente link:

<https://www.youtube.com/watch?v=eXHTOPkeJrA&t=3952s>